

**MEFISTO**



Collana di studi di Storia, Filosofia  
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

La medicina è storia degli individui e dell'umanità. È storia di concetti, di metafore, di "sguardi". Le bioscienze e le biotecnologie sono lo scenario dove oggi si ripensano la vita, il corpo, i limiti. Una riflessione umanistica – storica, epistemologica, etica o sociologica – diventa imprescindibile quando si vogliono comprendere a fondo il divenire delle scienze della vita, le vicende della nostra lotta al male come del nostro sentirsi "normali", del nostro relazionarsi nella cura, del nostro errare tra speranze e paure.

**MEFISTO**



Collana di studi di Storia, Filosofia  
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

*Diretta da*

Alessandro Pagnini  
Giovanni Boniolo  
Stefano Canali  
Bernardino Fantini  
Stephen Jacyna  
Antonello La Vergata

*In collaborazione con*



# **Uno psichiatra umanista**

*Tra le carte e gli scritti di Agostino Pirella  
Inventario e bibliografia*

*a cura di*

Beatrice Biagioli, Lucilla Gigli, Marica Setaro

*prefazione di*

Massimo Bucciantini

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Formazione,  
Scienze Umane e della Comunicazione interculturale dell'Università degli Studi di Siena.*

© Copyright 2022

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

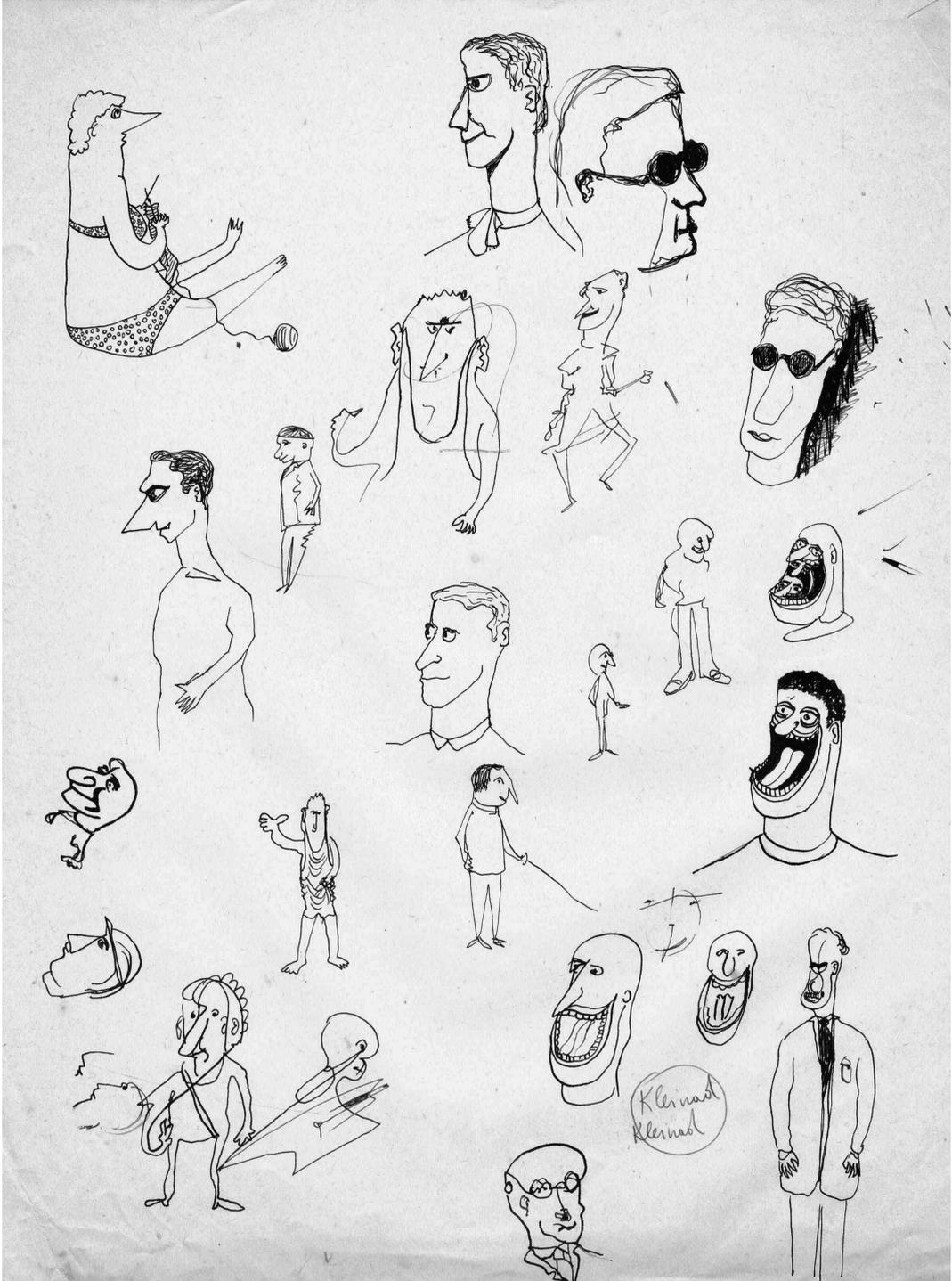
PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676333-4

# Indice

Prefazione <i>di Massimo Bucciantini</i>	7
L'archivio di Agostino Pirella. Inventario <i>a cura di Beatrice Biagioli e Lucilla Gigli</i>	13
Indice dell'inventario	17
Archivio Agostino Pirella: tradizione delle carte	23
Criteri di ordinamento	25
Agostino Pirella	29
Inventario	33
Bibliografia di Agostino Pirella (1953-2020) <i>a cura di Marica Setaro</i>	95



## Prefazione

Inverno 1961. In quell'anno ci voleva coraggio per accettare di restare a Gorizia, a dirigere l'ospedale psichiatrico di una città alla fine del mondo. Quando Franco Basaglia vi arrivò, l'impatto fu così violento che ebbe subito l'intenzione di dimettersi. La sola idea di trascorrere in un luogo così tetto e arcaico una parte della sua vita gli sembrò insopportabile. Decise invece di resistere, rendendo possibile un altro tipo di relazione terapeutica e facendo affiorare un volto diverso del malato mentale e della sua malattia. Gorizia fu il teatro di uno scontro durissimo, dove emerse in tutta la sua radicalità lo "stile" di Basaglia e del movimento che sarebbe scaturito da quell'esperienza.

Estate 1971. Il "basagliano" Agostino Pirella lasciava Gorizia per dirigere l'ospedale neuropsichiatrico di Arezzo. Erano passati esattamente dieci anni, ma era come se fossero passati secoli. Nel 1967 ci fu la prima forte scossa tellurica: la pubblicazione di *Che cos'è la psichiatria?*, in cui Basaglia riprendeva e faceva propria una pagina di *Se questo è un uomo* di Primo Levi. Il mondo di "fuori" cominciò a interessarsi a quello che accadeva dentro a quei luoghi di segregazione e di annientamento. L'anno successivo sopraggiunse il terremoto: *L'istituzione negata*, un bestseller, 12.500 copie vendute in quell'anno, 60.000 tra il '68 e il '72, e che diventò uno dei libri-simbolo di un'intera generazione.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, il nostro modo di leggere e interpretare quelle vicende sta cambiando profondamente. E diversi sono i motivi che sono all'origine di questo mutamento. Se prima la personalità di Basaglia emergeva in solitudine, in tutto il suo spessore di leader carismatico e protagonista assoluto, adesso la sua figura non è stata ridimensionata né ha perso smalto, anzi, direi di più, ne è uscita rafforzata grazie alla rinuncia a una prospettiva "basagliocentrica". Come ha osservato John Foot, "soltanto se distogliamo una parte della nostra attenzione dalla persona di Basaglia potremo apprezzare davvero la centralità del suo ruolo". Un primo piano, un'inquadratura troppo ravvicinata, ha il merito di evidenziare i dettagli della figura che si vuole fotografare, a discapito però del paesaggio contiguo. Se si illuminano di troppa luce oggetti e persone, il risultato che si ottiene è che il loro cono d'ombra impedisce di vedere tutto ciò che sta loro di lato o dietro. Ed è appunto quanto è accaduto per un certo arco di tempo a Basaglia. Bisogna attendere *Franco Basaglia* di Mario Colucci e Pierangelo Di Vittorio, *Liberi tutti* di Valeria Babini, *La "Repubblica dei matti"* di John Foot (a cui è seguito l'importante

lavoro sull'influenza internazionale avuta da Basaglia: *Basaglia's International Legacy: From Asylum to Community*, a cura di Tom Burns e John Foot, OUP 2020) per entrare in un contesto molto più ricco e molto più problematico. Dove per la prima volta si sono affacciate domande e si sono intraprese piste di ricerca inimmaginabili solo trent'anni fa. Ad arricchire questa nuova stagione di studi hanno contribuito anche memorie e testimonianze di alcuni protagonisti di allora, a cominciare da *All'ombra dei ciliegi giapponesi. Gorizia 1961*. Il suo autore, Antonio Slavich, fu il primo allievo di Basaglia, colui che dal 1961 lavorò al suo fianco fino al 1969, fino a quando i coniugi Basaglia decisero di trasferirsi prima a Colorno e poi a Trieste. Dalle sue pagine trapelano, con una scrittura in terza persona limpida e coinvolgente, il clima di fermento e di continua sperimentazione che si respirava nei padiglioni di uno degli ospedali psichiatrici più periferici e insignificanti d'Italia, al confine del mondo occidentale. Gli avvenimenti si susseguono senza tregua, e il ricordo si fa incalzante. A cominciare dalla "bella primavera" del 1965, quando a Gorizia, arriva Agostino Pirella già primario a Mantova ("lo sguardo era diritto, intelligente e un po' ironico, uno studioso serio") e subito dopo Nico, Domenico Casagrande, e poi ancora, nell'ottobre del '66, Giovanni Jervis, la psicologa Letizia Comba Jervis, Lucio Schittar. I "sette goriziani", come li chiama Slavich. Il settimo era Leopoldo Tesi arrivato nel novembre del '62. E attorno a questo sparuto, e a volte conflittuale, gruppo si formano in quegli anni tanti operatori, allora studenti e giovani laureandi, che diventeranno il motore della preparazione della legge 180.

Insieme a Slavich, merita ricordare la testimonianza di Ernesto Venturini (*Mi raccomando non sia troppo basagliano. La vittoriosa sconfitta del manicomio aperto di Gorizia*, Armando 2020), che seguirà Basaglia anche nell'esperienza triestina. Né si può dimenticare il ritrovamento delle interviste ai degenti goriziani condotte da Anna Maria Bruzzone nel 1968 (*Ci chiamavano matti. Voci dal manicomio, 1968-1977*, a cura di Marica Setaro e Silvia Calamai, il Saggiatore 2021), il fascicolo di «aut-aut» dedicato a Pirella (*Agostino Pirella. Il sapere di uno psichiatra*, n. 385, 2020) e il recentissimo lavoro di Annacarla Valeriano su Franca Ongaro (*Contro tutti i muri. La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia*, Donzelli 2022).

Libri e memorie, dicevo, che hanno aperto una nuova stagione storiografica. E poi, accanto a loro, a fornire nuovi materiali e documenti ci hanno pensato gli archivi, ovvero il terzo anello di questa catena, senza il quale saggi e monografie rischiano, con il passare del tempo, di essere esercizi ripetitivi, spie di un'accademia sempre più in crisi e autoreferenziale, al più validi per guadagnare qualche punto nei criteri quantitativi di valutazione universitaria, ma che non aggiungono niente alla conoscenza dei fatti e alla loro interpretazione.

All'interno di questa vasta mappa che si è venuta costruendo di recente, l'inventario delle carte di Agostino Pirella e la bibliografia dei suoi scritti rappresentano un punto di osservazione indispensabile, un avamposto privilegiato per chiunque voglia penetrare dentro la storia della psichiatria in Italia tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso.

Inventari e bibliografie sono scritti “servili”. Come i dizionari, i lessici, le cronologie, fanno parte di quella ampia categoria di strumenti di lavoro senza i quali tutto diventa più complicato e caotico. Se sono ben fatti, oltre a diventare bussole per orientarsi, godono di una loro eleganza e direi di più, proprio grazie al loro essere essenziali diventano essi stessi narrazione. In fondo, che cosa significa raccontare se non mettere ordine? L’impianto e la struttura di un inventario o di una bibliografia possono svelarci su un autore o su una vicenda molte più informazioni di quanto, a volte, può darci la lettura di decine di saggi. E tutto avviene attraverso la forma di una descrizione rigorosa, asciutta e concisa, in cui è bandita ogni forma di empatia e ridondanza. Come accade in questo lavoro, dove i percorsi di vita, azione e pensiero di Agostino Pirella sono ricostruiti con mano sicura e con il dovuto e necessario distacco. Sta a noi lettori entrarci dentro per coglierne sfumature e intrecci, e per trarne originali spunti di ricerca. Come è il caso, ma è solo un esempio, di una preziosa osservazione che se ne sta nascosta dentro la nota 2 a pagina 11.

“Criteri di ordinamento” s’intitola il paragrafo. Ed è un’osservazione di Pirella che si trova all’interno di un file denominato “Notaio”, a sua volta contenuto in un floppy disk dell’anno 2000, e che le curatrici, nel loro lavoro di scavo, hanno meritoriamente deciso di far tornare in superficie. Scrive Pirella: “Il mio grande desiderio sarebbe di poter mantenere attivo un luogo di studio e di ricerca sui temi della salute mentale, della psichiatria e della psicologia, utilizzando la quantità di volumi, documenti, pubblicazioni che sono presenti nella mia residenza di via Mombasiglio 14 a Torino”. “Il mio grande desiderio”, annota Pirella ha settant’anni e sente sopra di sé l’incalzare della malattia, e proprio per questo non vuole che quel pezzo di storia, iniziata a Gorizia nei primi anni Sessanta, vada dimenticato o finisca per diventare un mausoleo per reduci nostalgici. Di qui nasce l’idea di costruire un centro di studio per giovani ricercatori, o comunque per tutti coloro che ritengono che quella esperienza vada conosciuta e studiata. “So purtroppo – proseguiva – che questo sarà molto difficilmente realizzabile, soprattutto per motivi di ordine economico. Infatti non dispongo di somme adeguate per riordinare, selezionare e conservare – se non arricchire – tutto ciò che serve per far funzionare un Centro che possa avere le caratteristiche indispensabili”. Pirella è l’unico del gruppo basagliano – insieme, forse, a Franca Ongaro – ad aver pensato al “dopo”, ad aver raccolto e custodito metodicamente i materiali delle diverse fasi di quella straordinaria stagione culturale e politica. Non è un caso che sia stato lui a dare un primo ordinamento alle sue carte, a far sì che non se ne perdesse la memoria. Senza alcun intento apologetico, va aggiunto. Anzi, al contrario, con uno sguardo rivolto al futuro, convinto della necessità – a partire proprio da una rilettura di quell’impresa attraverso le fonti e i documenti – che il piano soggettivo e testimoniale, da solo, non sia più sufficiente.

Chi avrà la pazienza e la curiosità di perdersi nelle sue annotazioni e riflessioni disseminate in centinaia e centinaia di agende e block notes, si renderà conto di

cosa significasse per lui affrontare il problema psichiatrico e quanto esso fosse inseparabile dalla politica. E di quanto molteplici e tutti intrecciati tra loro fossero i suoi interessi culturali. Sono sufficienti alcuni titoli dei suoi taccuini a confermarlo: “Letture kantiane”, “Leopardiana”, “Pineliana”, “Libro di bordo su Foucault”, “Kuhn e il paradigma”, “Conolly e il no restraint”, “Note su Lombroso”. Anche se va detto che la maggior parte di quelle agende sono senza titolo. E allora bisogna buttarsi dentro a capofitto e sfogliarle una per una se si vuole avere anche solo una pallida idea della multiforme stratificazione del suo pensiero. Centinaia di appunti di letture, aforismi, versi poetici, scalette di interventi, sommari di libri mai scritti, disegni, vignette sono presenti ovunque, e sono il segno tangibile della sua inesauribile e senza confini curiosità intellettuale. E che stanno insieme alla sua nutrita corrispondenza, agli appunti per lezioni e seminari, ai tanti materiali di lavoro relativi alla sua lunga esperienza psichiatrica.

Così come se diamo uno sguardo alla bibliografia ci rendiamo conto di quanto ampio fosse il suo impegno come psichiatra e come “intellettuale politico”. Le centinaia di voci che la compongono testimoniano di un lavoro di scrittura prevalentemente collettivo. Pochi i libri suoi, molti, invece, i saggi pubblicati all’interno di riviste, gli interventi a convegni e seminari, le interviste e le prefazioni. E ciò non sorprende. Credo che si giungerebbe allo stesso risultato esaminando la produzione di Basaglia. Non c’era tempo per la scrittura. L’agire culturale e politico premeva. Il libro che intorno alla fine degli anni Ottanta Pirella aveva intenzione di scrivere per Einaudi ne è forse la migliore testimonianza. Nei suoi taccuini ritornano di frequente impianto e struttura dell’opera, con le loro varianti e gli ipotetici titoli cui aveva pensato: “La follia scomparsa”, “La scomparsa della follia”, “Per una critica pratica della psichiatria”, “Il tentativo della riparazione”, “Il resto del mondo: psichiatria come ideologia e come pratica sociale”.

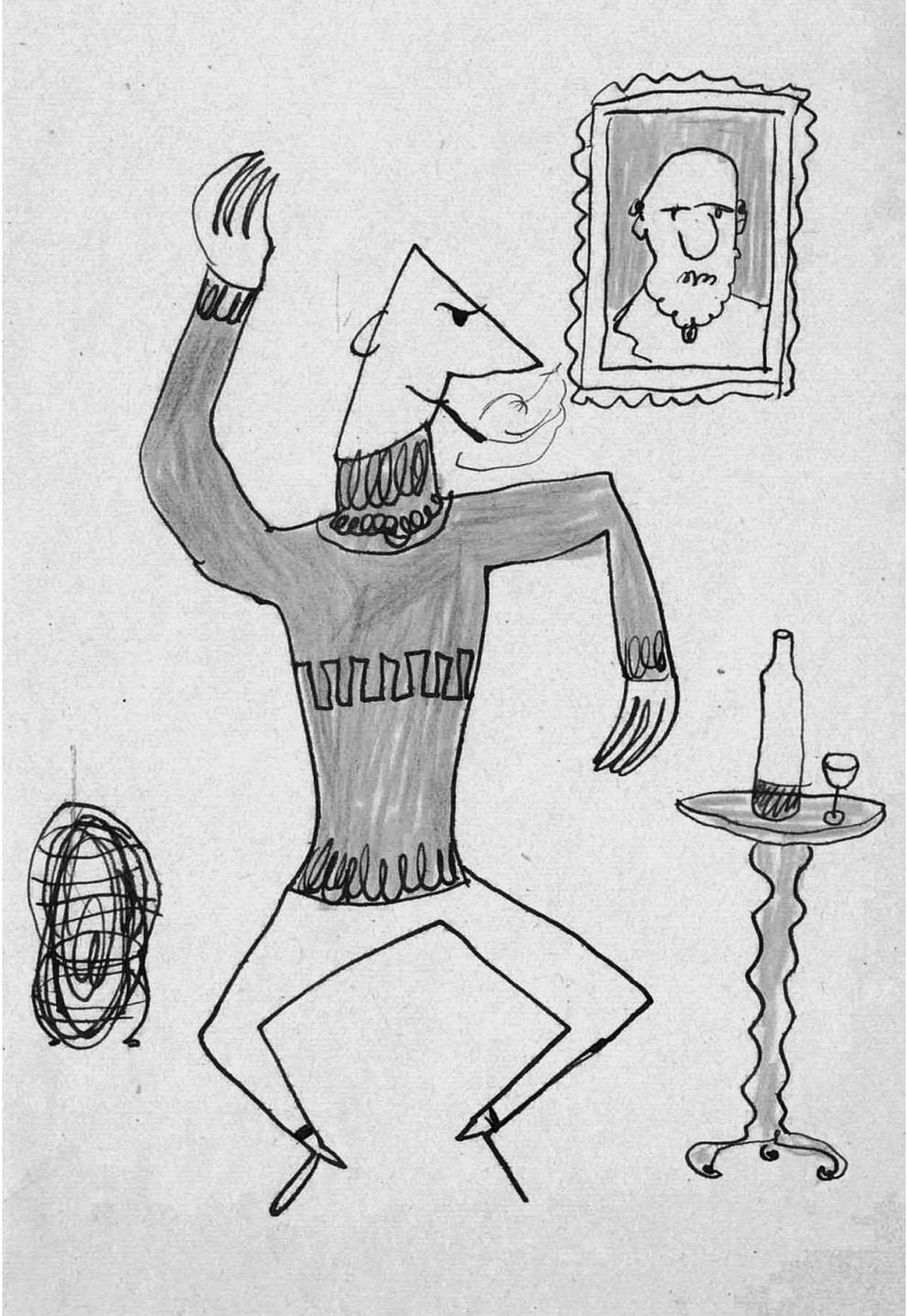
L’amore per i taccuini doveva essere un vizio di famiglia. Anche il fratello ne era stato contagiato, forse seguendo l’esempio di Agostino. “Sì, sono pieno di taccuini [...]. Decine, diversi fra loro, per dimensioni, colore, spessore [...] Scrivo su quelle pagine, richiudo il taccuino, lo dimentico da qualche parte [...] fino a quando non tornerà fra le mie mani, per qualche ragione a me ignota”. È un passaggio di una lunga intervista che Emanuele rilasciò negli ultimi anni della sua vita (*Gli anni ruggenti della pubblicità. I grandi creativi raccontano*, [a cura di] S. Saffirio, Instar Libri, Torino 2010, pp. 86-127), dove parla del suo lavoro di scrittore, giornalista e pubblicitario, ma in cui ci offre anche un fedele ritratto del fratello maggiore. “Era un grande lettore. Faceva parte di quella schiera di studenti di medicina, poi medici, profondamente colti. Faceva il regista di un gruppo teatrale sperimentale a Parma, che metteva in scena Ionesco [...] Poi si mise a suonare in un complesso jazz. Provò se stesso in ambiti molto diversi fra loro. Ma più di tutto ha amato la psichiatria, fino quasi ad uccidersi. Ha avuto sempre un interesse straordinario per la letteratura, la filosofia, la politica”. Anche se lui, Emanuele, non nascondeva di

sentirsi più in sintonia con Basaglia. “Era lieve, più spiritoso, più poetico. Diceva: ‘Sai cosa? Prendo un aereo e porto tutti i matti sull’aereo’ [...] Era dotato della Santa Follia necessaria. Mio fratello era il teorico, l’ideologo”.

Nel senso pieno e nobile del termine, mi viene da precisare. Come i suoi scritti e la ricca documentazione del suo archivio ampiamente ora confermano.

Pistoia, marzo 2022

*Massimo Bucciantini*



**MEFISTO**



Collana di studi di Storia, Filosofia  
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

---

L'elenco completo delle pubblicazioni  
è consultabile sul sito

**www.edizioniets.com**

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO%20supplement>



---

Pubblicazioni recenti

## Supplement

9. *Uno psichiatra umanista. Tra le carte e gli scritti di Agostino Pirella. Inventario e bibliografia*, Beatrice Biagioli, Lucilla Gigli, Marica Setaro (a cura di), Prefazione di Massimo Bucciantini, 2022, pp. 120.
8. *Croce Rossa Italiana e welfare dal 1914 al 1927. Esperienze di interventismo umanitario*, Nico Bortoletto e Giovanni Silvano (a cura di), Premessa di Marco Mondini, 2018, pp. 268.
7. *Oeconomia corporis. The Body's Normal and Pathological Constitution at the Intersection of Philosophy and Medicine*, Chiara Beneduce e Denise Vincenti (a cura di), 2018, pp. 116.
6. *Epidémies et sociétés, passé, présent et futur*, Bernardino Fantini (a cura di), 2017, pp. 240.
5. Maria Teresa Monti, *Storie di animali chiusi nell'aria: Spallanzani e la respirazione in vita e in morte*, 2017, pp. 272.
4. *Vitalismo o meccanicismo? I fenomeni della vita e la fisiologia europea del secolo XIX*, Armando De Palma e Germana Pareti (a cura di), 2017, pp. 116.
3. *Darwiniana. Evoluzione e comunicazione. Dai vermi all'intelligenza artificiale*, Sergio Bucchi e Stefano Gensini (a cura di), 2014, pp. 130.
2. *L'histoire de la médecine et ses alliés. Mélanges en l'honneur de Jean Jacques Dreifuss*, Bernardino Fantini (a cura di), 2016, pp. 240.
1. *Una proposta evolutiva sulle emozioni da Charles Darwin alle neuroscienze*, Bernardino Fantini, Giovanni Destro Bisol, Fabrizio Rufo (a cura di), 2013, pp. 252.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2022